

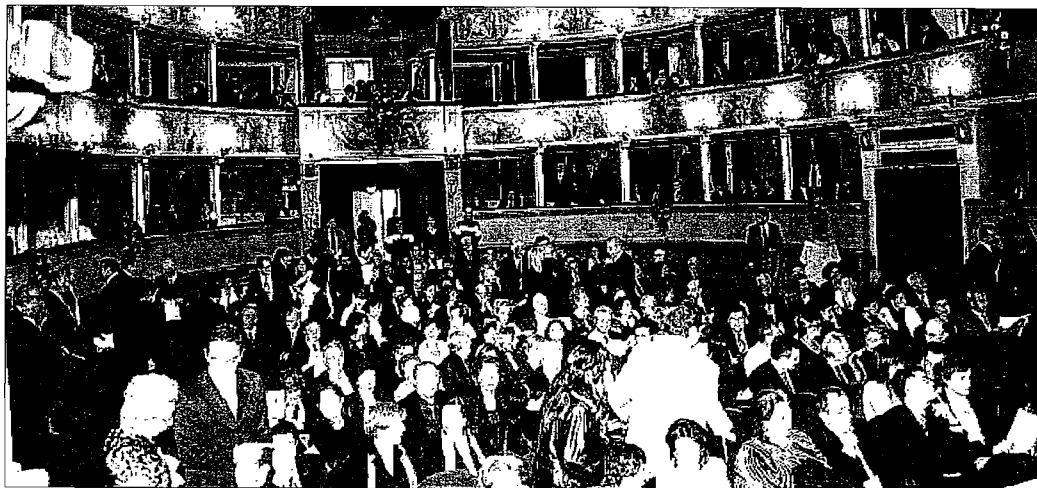
Folla per "Scemo di guerra". L'attore: "E' il racconto orale che tiene viva la storia degli uomini"

Se i conflitti sociali diventano teatro

Successo per gli spettacoli di Ascanio Celestini al Giglio

Gianmarco Caselli

LUCCA - E' un Ascanio Celestini in grande forma quello che è andato in scena mercoledì e giovedì al Teatro del Giglio con "Scemo di guerra" e "Appunti per un film sulla lotta di classe", e fra le persone del pubblico ce ne erano molte che raramente si vedono a Teatro. Celestini è un fiume in piena di parole, e anche all'incontro pubblico curato dal circolo "il lampadiere" che si è tenuto il pomeriggio nella sala Ex Corte d'Assise, non si è risparmiato e ha continuato a parlare fino alle ore 20, un'ora prima dello spettacolo, rispondendo alle domande del pubblico. L'incontro, sia per le tematiche affrontate da Celestini nei suoi spettacoli, sia per le domande del pubblico, è stato soprattutto di argomento politico-sociale, centrato sul tema del precariato e della divisione della società in classi: "La società - ha spiegato Celestini - è divisa in classi sempre più distanti fra loro: il nostro è un paese dove i lavoratori sono i meno pagati d'Europa." Altro tema che l'attore ha approfondito, è stato quello della memoria: "L'idea della memoria è stata molto falsata in questi ultimi anni. Abbiamo assistito a uno spettacolo della memoria intesa in modo nostalgico, ma oggi la memoria è più confortante: utilizziamo essa per dire quanto siamo, adesso, migliori rispetto al passato. Oggi parliamo di memoria collettiva ma io credo che essa possa appartenere solo ai singoli individui." Celestini ha poi risposto ad alcune nostre domande: **Come definirebbe il suo teatro? Teatro di parola? Teatro di narrazione?**



Successo per lo spettacolo al Giglio di Celestini



Non c'è una definizione precisa. Il mio modo di fare teatro si può distinguere per l'idea che esiste un tentativo di superamento della finzione e della rappresentazione. La storia raccontata può anche essere finta ma non lo è il fatto che ci sia io che te lo

racconto

Da dove nasce questa voglia di raccontare?

Studiando antropologia: io volevo fare l'antropologo, però l'antropologo vive una tragedia. La tragedia è che ascolti, raccogli materiale vivo ma

nel momento in cui lo registri, questo diventa morto. La storia orale, raccontata in un luogo per decenni, nel momento in cui viene registrata diventa materiale scientifico. E' solo il racconto orale che la tiene viva.

La scena così scarna dei tuoi spettacoli è anche un rigetto di certe esagerazioni spettacolari degli anni nostri?

In scena io voglio il minimo indispensabile. Posso raccontare una storia, ad esempio della liberazione di Roma, in una scena che è quella di una casa bombardata. La scenografia è una scultura: io racconto una storia all'interno di una scultura/installazione e, essendo da solo, questa scultura è piccola. In tutti i miei spettacoli le scenografie occupano un piccolo spazio, è una specie di stanza. E' una mia sorta di ossessione quella di essere in uno spazio limitato e autosufficiente che non rimanda altro, e il teatro è intorno, come una specie di contenitore.